

di Fausto Biloslavo  
da Sirte (Libia)

# Sui muri di Sirte minacce Isis

## «A Roma col volere di Allah»

*Tra le carte abbandonate nei covi dagli jihadisti in fuga schedari e ricevute di pagamenti in denaro*

La cannonata ha aperto un buco nero sul muro esterno. A fianco è rimasta ben visibile la scimitarra disegnata con una bomboletta di vernice nera, la scritta in arabo «questa è la via per Roma» ed una grande freccia verso il mare Mediterraneo, a soli cento metri. Una scritta inequivocabile sulle mire del Califato. I combattenti di Misurata ci hanno portato sulla costa di Sirte liberata dalle bandiere nere. Non c'è anima viva, ma solo morte e distruzione. La cannonata ha distrutto il resto dello slogan del Califato: «Lo Stato islamico è qui per rimanere ed espandersi - verso Roma - con la volontà di Allah».

L'edificio giallo sovrastato da una torre, poco distante dal bagnasciuga, sarebbe stato utilizzato dalle bandiere nere come posto di comando e controllo navale. Non è molto grande, ma a fianco c'è un altro edificio simile abbandonato durante la battaglia per la liberazione di Sirte. Probabilmente era un posto di guardia ai tempi del colonnello Gheddafi. Tutto attorno si estendono delle villette basse e allineate, che la famiglia e gli ospiti del colonnello utilizzavano come resort sulla spiaggia sabbiosa. Prima della ritirata verso i quartieri residenziali del centro città erano le dimore dei volontari della guerra santa, che hanno trasformato Sirte in una roccaforte.

All'interno del covo dello Stato



### UNA ROCCAFORTE A PEZZI

Nella foto grande, uno dei liberatori di Sirte posa davanti a un muro devastato da una cannonata con accanto la scritta in arabo: «Lo Stato islamico è qui per rimanere ed espandersi verso Roma».

Sopra, i documenti lasciati nel covo

to islamico c'è il caos. I tagliole in fuga hanno abbandonato giubbotto e vestiti nella polvere. Sulle pareti interne ci sono altre scritte che inneggiano al Califato. Pochi mobili, mezzi distrutti e schedari completamente svuotati dimostrano che si trattava di una specie di

### L'ULTIMO BALUARDO

Gli ultimi miliziani che combattono in città sono 300. Ma senza scampo

ufficio. Fra le carte abbandonate il *Giornale* trova del materiale, che dimostra la presenza degli jihadisti stranieri nei ranghi dello Stato islamico. Una ricevuta del ministero degli Esteri di Khartoum per del denaro versato forse per un visto o un permesso. Dal Sudan sono arrivate legioni di volontari a dar man forte alla brigata internazionale del Califato ancora annidata a Sirte con 300 uomini che combatteranno fino alla morte. Fra i resti del covo delle bandiere nere troviamo anche



una moneta tunisina di 100 dinari. Diversi comandanti dell'ultima ridotta dello Stato islamico in città sono originari della Tunisia. Fino a marzo era stato segnalato a Sirte Moez Fezzani, nome di battaglia Abu Nassim, uno dei capi tunisini delle bandiere nere in Libia ricercato dall'Italia, che ha vissuto a lungo nel nostro Paese. «Una famiglia libica scappata un mese fa raggiungendo le nostre linee ci ha informato che l'emiro alla guida di questi fanatici è un tunisino» raccon-

ta Usama Farkoun della brigata di Misurata. La sua unità è in prima linea sul lungomare di Sirte nel quartiere 2, dove i palazzi sono ridotti ad un groviglio dalla furia dei combattimenti.

Uno dei documenti più interessanti nel posto di comando dello Stato islamico è un pieghevole con le tabelle di tiro dei colpi di mortaio da 60 millimetri. Le istruzioni per utilizzare le granate non sono scritte in arabo, ma in inglese, francese e spagnolo. La fornitura ori-

ginaria del munizionamento doveva essere occidentale e la tabella poteva venir letta solo da chi conosce queste lingue europee.

«Un kamikaze eliminato prima che si facesse esplodere aveva scritto sul giubbotto minato Abu Jaffar il senegalese - spiega Farkoun in sandali e piuma mimetica - Dai cadaveri abbiamo riconosciuto uomini del Daesh arrivati dal Ghana, dall'Egitto e dalla Tunisia, ma pensiamo che possa esserci anche qualche europeo». Nessuno fornisce uno straccio di prova che confermi la presenza di combattenti di casa nostra con le bandiere nere, ma fino a giugno avevano a disposizione un porto sul Mediterraneo dove era facile arrivare via mare o partire con i barconi verso il vecchio continente.

All'esterno dell'edificio giallo che ancora indica «la via per Roma», con tanto di scimitarra, sono sparsi bossoli di mitragliatrice pesante. I muri sono sbrecciati dalle cannonate o bucherellati dalle raffiche. Le bandiere nere avevano tracciato con lo spray nero dei bersagli forse per addestrare a sparare le reclute o i bambini soldato che usano su tutti i fronti. Il Mediterraneo brilla sotto il sole davanti al posto di controllo abbandonato. L'Italia è a soli 400 chilometri in linea d'aria dall'ultima ridotta delle bandiere nere.